

Feste renane¹

«Rheinische Zeitung» n. 134

14 maggio 1842

× *Berlino*, 6 maggio. Ci sono certi periodi dell'anno durante i quali il renano che vive all'estero viene preso da una nostalgia particolarissima della sua bella terra natale. Questa nostalgia si fa sentire specialmente in primavera, intorno a Pentecoste, il tempo della festa musicale renana, ed è un sentimento penosissimo. Ora, lo si sa fin troppo bene, ora sul Reno rinverdisce; le onde trasparenti della corrente si increspano al soffio della primavera, la natura riveste il suo abito festivo, e ora a casa si preparano per la gita dei cantori, domani partono e tu non ci sei!

Sì, è una bella festa, la festa musicale renana! Su battelli a vapore stracarichi, ornati di fronde, con bandiere sventolanti, suono di corni e canti, su lunghi treni e file di diligenze, agitando i cappelli e sventolando i fazzoletti, i forestieri accorrono in massa da ogni parte, giovani e vecchi allegri, belle donne con voci ancora più belle, uomini festosi con ridenti volti domenicali. È un vero piacere! Tutte le preoccupazioni, tutti gli affari sono dimenticati; nella fitta ressa dei convenuti non si può scorgere neppure un volto serio. Si rinnovano vecchie conoscenze, se ne fanno delle nuove; i giovani ridono, scherzano e chiacchierano senza posa e anche i vecchi, indotti a forza dalle care figlie a partecipare alla festa malgrado gotta, podagra, raffreddore e ipocondria, vengono contagiati dall'allegria generale e non possono non essere allegri, una volta che sono venuti anche loro. Tutti si preparano per la festa di Pentecoste, e una festa che ricorda la discesa dello Spirito Santo su tutti non può essere celebrata più degnamente che nell'abbandonarsi allo spirito divino della gioia e del piacere della vita, il cui nucleo più intimo è appunto formato dal piacere artistico. E di tutte le arti nessuna è più adatta della musica a formare il centro di una tale socievole adunanza provinciale, dove tutte le persone del circondario si trovano insieme per rinnovare a vicenda la voglia di vivere e l'allegria giovanile. Se presso gli antichi ciò che attirava il popolo nelle panatenaiche e nelle feste bacchiche erano la rappresentazione comica e la gara dei poeti tragici, nelle nostre condizioni climatiche e sociali solo la musica può avere una funzione analoga. Infatti, come la musica puramente stampata, che non parla all'udito, non può procurare a noi nessun godimento, così per gli antichi la tragedia restava morta ed estranea finché non parlava, at-